

PIANO

erendaria



ORUM

Una strategia da rifiutare

Michele Di Schiena*

I sette referendum ammessi dalla Corte Costituzionale, come quelli non ammessi perché considerati fuori dalla configurazione delineata dall'art. 75 dello Statuto, sono attraversati dalla stessa logica, iperliberista, antisociale e antidemocratica. Ed allora, se è vero come è vero che tutti i referendum proposti, quelli ammessi e quelli non ammessi, sono espressione di un unitario ed organico progetto, complessiva e unitaria dovrebbe essere la risposta di dissenso.

Diamo quindi uno sguardo ai più significativi referendum rimasti in campo, partendo da quello che propone l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori il quale obbliga il datore di lavoro a reintegrare il lavoratore dipendente nel posto di lavoro quando il giudice dichiara l'illegittimità del licenziamento. Senza l'obbligo della reintegra il licenziamento diventa sostanzialmente libero perché il risarcimento del danno subito dal lavoratore, peraltro incerto quanto alla spettanza e comunque quanto all'entità per l'equivoca disciplina che rimarrebbe in vigore dopo l'abrogazione della citata norma, non costituirebbe sicuramente un valido deterrente contro i possibili arbitri del datore di lavoro. Ma un altro pericolo corre la garanzia dell'art. 18 contro i licenziamenti a piacere: quello delle proposte di legge che vogliono sostituire all'obbligo della reintegra forme di risarcimento solo apparentemente più adeguato o puntano, come nel caso dell'iniziativa di Tiziano Treu, ad affidare il destino dei lavoratori licenziati alle libere valutazioni di collegi arbitrali. Ed ancora un'annotazione: sostenere, come fatto i promotori, che il rendere liberi i licenziamenti favorirebbe nuove assunzioni è smentito dalla considerazione che con l'attuale disciplina dell'art. 18, valida ovviamen-

te in tutto il Paese, mentre in vaste aree del nord praticamente non vi è disoccupazione, il triste fenomeno risulta in crescita nel meridione dove è diffuso il lavoro precario suscettibile di licenziamento "ad libitum".

L'altro referendum di "spicco" è quello che ha per oggetto l'introduzione del sistema maggioritario mediante l'eliminazione della quota proporzionale attualmente fissata nella misura del 25% con conseguenze nefaste per le sorti del pluralismo politico e della dialettica democratica. Il passaggio ad un sistema maggioritario puro aggraverebbe i guasti già prodotti dalla sua introduzione (con correzione proporzionale) che ha comportato il moltiplicarsi dei partiti e della "mobilità" degli eletti vaganti dall'uno all'altro gruppo (sono stati ben 286 di cui l'86% eletti col sistema maggioritario). Inoltre, l'attuale 25% riservato al proporzionale verrebbe distribuito ai candidati classificati come secondi rendendo arbitrario e assurdo l'esito del voto. Ciò che si dovrebbe fare per superare in positivo il carattere ibrido dell'attuale sistema elettorale, sarebbe invece portare avanti la proposta di una riforma ispirata al sistema tedesco che ha dato buona prova di sé anche in termini di stabilità e che prevede uno sbarramento al cinque per cento con una norma rivolta a colpire il passaggio degli eletti dall'uno altro schieramento.

Merita infine attenta considerazione il referendum sulla separazione delle carriere fra magistrati inquirenti e giudicanti. Tale proposta viene sostenuta con la considerazione secondo la quale il passaggio dei magistrati dalle funzioni giudicanti a quelle inquirenti e viceversa sarebbe fonte di una "familiarità" di rapporti fra giudici e pubblici ministeri che privilegierebbe nel processo il ruolo di questi ultimi rispetto a quello degli avvocati. Tale rilievo è chiaramente infondato perché se l'argomento fosse valido si dovrebbe, contro ogni buon senso, chiedere anche la separazione fra giudici di pri-

mo grado di giudici d'appello o di Cassazione. La verità è che si vogliono separare le funzioni delle procure da quelle degli uffici giudicanti come primo passo verso la progressiva attrazione dei p.m. in un'area in qualche modo dominata dal potere politico passando tatticamente per fasi intermedie di separazione e tendenza corporativa ed a caratterizzazione poliziesca. Opposta invece è la strada che si dovrebbe percorrere: mentre cresce nel mondo del diritto la convinzione della centralità del contraddittorio nel processo, andrebbe avvertito di più il bisogno di una cultura che non divida i pubblici ministeri dai giudici ed i magistrati dagli avvocati ma unisca giudici, pubblici ministeri ed avvocati in un comune cammino formativo e di maturazione professionale.

E' ormai in atto da anni un uso improprio del referendum che asseconda e amplifica emozioni e umori, allontanando i cittadini dalla ricerca e da un confronto civile e costruttivo. Il criterio quindi che deve orientare la scelta elettorale non può essere quello dell'efficacia, se è vero com'è vero che sono in gioco principi fondamentali della nostra democrazia. Sulla base di questo criterio e tenendo conto dello stato d'animo dei cittadini e delle scelte delle altre forze politiche e sociali (non sempre scorrette da un coefente impianto logico e politico), l'astensione appare il comportamento più idoneo a battere l'intero progetto referendario.

Resta l'amarezza per la considerazione che le sinistre non hanno saputo fare una scelta di voto unitaria, nemmeno in merito al referendum sui licenziamenti che concordemente respingono. Ci auguriamo che le cose vadano bene lo stesso e che non si debba assistere a malinconici "pianti di cocodrillo" o al penoso gioco dello "scaricabilli".

*Presidente onorario aggiunto Cassazione

Andrea Tesini, Ausl Bologna; Rossana Toschi, Camst Imola (Bo); Roberto Bozzi, Fatro Ozzano Emilia (Bo); Bruno Basini, Pollo del Campo, Forlì; Nadia Lucchi, Apofruit, Cesena (Fo); Walter Tacchinardi, Stefano Rattotti, Piacenza; Luigi Capilupi, Arp Piacenza; Mario Filippini, Acap Piacenza; Rita Piva, Siet, Piacenza; Carla Antonini, Antonella Zagni, Piacenza; Elena Barbisotti, Angelo Gregori, Matteo Mazzari, Federica Mosetti, M. Teresa Pagnini, Giorgio Passera, Ausl Piacenza; Fabrizio Ratti, Stabilimenti militari, Piacenza; Maurizio Barani, Raggio di Sole Piacenza; Giacomo Zeppi, Stefano Mazzoni, Telecom Piacenza; Claudio Bianchi, Vetreria Borgonovo Vt Piacenza; Raffaele Pellegrino, Franco Lepori, Marco Minerva, Roberto Berretta, Oriano Grazioli, Stefano Biasini, Maurizio Ansaldo, Vincenzo Manna, Gabriele Inconis, Calogero Capuano, Piacenza; Giorgio Camoni, Giovanna Ferrarini, Cassa di Risparmio Piacenza; Roberto Montanari, Ente Regione, Piacenza; Manuela Trancossi, Cgil Fusignano (Ra); Secondo Berti, Fusignano (Ra); Guerrino Pivetta, Ferromax Casola Va di Senio (Ra)

sta causa. Alcuni sindacalisti Fiac/Cgil: Marta Garotta, dirett. Naz. Ie; Simone Pulici, Com iscritti Banca Pop. Milano; Dario Zannaro, com. iscritti Comit

SCUOLA
Una risposta legittima

I docenti ed operatori scolastici, di ogni ordine e grado, di Modena e provincia, si appellano ai colleghi ed ai cittadini affinché, per la scadenza referendaria del 21 giugno 2000, si astengano dal voto. I firmatari ritengono che l'astensione sia una risposta legittima ai quesiti, così come ha indicato il presidente Ciampi e così come indica la Costituzione.

Lino Andreozzi, scuola "Rodari" Modena; Anna Luisa Pincelli, Scuola elementare Finale Emilia; Alberto Molinari, Liceo scientifico "Fanti" Carpi; Tiziana Baccolini, Scuola "Sagittario" Modena; Emma Pollastri, Liceo scientifico "Fanti" Carpi; Giampiero Roda, insegnante di scienze; Tito Dotti, scuola elementare "Disvetro"; Francesco Montieri, tecnico di laboratorio "Comi" Modena; Massimo Rossi, Liceo scientifico "Wiligelmo" Modena; Guerino Magnoni, Scuola elementare Nonantola; Andrea La Padula, amministratore istituto "Comi" Modena; Romina Bertoni, universitaria, facoltà di Economia politica Modena; Monica Macchioni, universitaria, Facoltà di Giurisprudenza Modena.

(Abbiamo ricevuto tantissimi appelli, ci scusiamo se non abbiamo potuto pubblicarli tutti)

LAVORO
Non andiamo a votare

Noi ci asteniamo! Alle lavoratrici e ai lavoratori chiediamo di non andare a votare i referendum che cancellano i diritti e la dignità di ciascuno di noi. Far mancare il quorum non andando a votare non consentirà di licenziare illegittimamente i lavoratori in mancanza di giustificato motivo o di giu-